Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Serie A, **97** (1990)
pagg. 255-269, figg. 6

A. Gravina

«LOCALITÀ SERPENTE (SAN SEVERO, FG). LA FREQUENTAZIONE DEL NEOLITICO ANTICO»

Riassunto — Si dà notizia di un tipico insediamento del Neolitico antico, della facies del Guadone, scoperto in località Serpente, alla periferia dell'abitato di San Severo (Foggia).

Si esamina per sommi capi la posizione topografica del sito in riferimento ai corsi d'acqua più vicini e la tipologia della ceramica di impasto recuperata. I manufatti sono stati rinvenuti soprattutto lungo le sezioni dei fossati e di altre strutture ipogee evidenziate da lavori di sterro per la costruzione di una strada e del cavalcavia dell'A14. Le stesse strutture dell'insediamento (fossati, silos?, cisterne?) sono analizzate in relazione al contesto geologico in cui sono inserite e sono messe in relazione col sistema di falde freatiche esistenti nell'immediato sottosuolo, ipotizzando, per alcune di esse, sulla base di dati tecnici, la funzione di raccolta e di conservazione delle acque di falda dei fossati.

Abstract — *Serpente site (San Severo, Foggia, Southern Italy): the Early Neolithic settlement.* A characteristic Early Neolithic settlement belonging to the Guadone facies is presented. This settlement has been discovered at Serpente, in the outskirts of San Severo (Foggia, Puglia). The topographic situation of the site in connection with the nearest rivers is briefly discussed and the recovered «impasto» pottery examined. Such pottery has been mostly recovered along the sections of compounds and, less frequently, within other hypogean structures, which have been unearthed by the works for the construction of a road and a bridge on the A14 speedway. The site structures (compounds, silos?, cisterns?) have been analyzed on the basis of the geological situation and the water-table position. The data collected suggest as the most likely functions of the compounds those of water-collecting and -retaining ditches.

Key words — Early Neolithic, Guadone facies, Daunia.

Il sito

La località Serpente si trova a circa due chilometri dal centro di San Severo, in direzione Nord-Est (F. 155 SE IGM, Lat. N 41°41'41", Long. E 2°57'05"). Essa è situata sulla sinistra del cimitero, da cui è separata da una strada comunale che, all'altezza della parte terminale

dell'area cimiteriale, corre per oltre un chilometro in una trincea profonda talvolta più di 2 metri. La trincea taglia il piccolo terrazzamento che degrada verso il torrente Radicosa e verso il torrente Candelaro, distanti rispettivamente circa 3 Km in direzione Nord e circa 4 Km in direzione Nord-Est.

La quota del terreno, su cui sono stati recuperati i reperti sia fittili che litici e su cui sono state documentate le tracce delle strutture dell'impianto insediativo, si aggira fra 68 e 69 metri s.l.m., mentre le quote relative sui due torrenti variano dai 30 m rispetto al Radicosa ai 40 m rispetto al Candelaro.

Il terreno su cui insiste il villaggio è costituito dalle «Sabbie di Serracapriola», che sono sedimenti psammitici giallastri, a grana variabile, più o meno cementati, con abbondante macrofauna a gasteropodi e lamellibranchi (Q^c del F. 155 «San Severo» della Carta Geologica d'Italia). Le «Sabbie di Serracapriola» sono state interessate da processi pedogenetici; nella zona il suolo ha una potenza media di 60-100 cm. Sullo stesso tipo di terreno è ubicato oltre il 60% dei siti, con tracce di frequentazione del Neolitico antico, rilevati nell'agro di San Severo.

La superficie interessata dalla presenza di frustoli ceramici neolitici sembrerebbe avere forma sub-circolare, con un diametro di circa 200 m. In realtà le sue dimensioni potrebbero anche essere maggiori e la configurazione potrebbe essere addirittura diversa; infatti quest'ultima è, attualmente, difficilmente accertabile con una certa accuratezza, in quanto la stessa area è stata interessata, attraverso i millenni, dalla sovrapposizione di gruppi di culture diverse, fra cui ricordiamo quelli dell'Età del Ferro e quelli che appartengono a comunità medioevali, che occuparono sia la parte più alta del sito sia la campagna circostante. È proprio nella parte più alta del sito che il dilavamento naturale, lo scavo di trincee per la posa di tubazioni per l'irrigazione e le arature profonde hanno fatto emergere i reperti preistorici oggetto del presente studio.

Il rilievo aerofotogrammetrico della zona mostra qualche anomalia, che però non è facilmente interpretabile, forse in conseguenza della presenza di colture a vigneto e ad uliveto.

I REPERTI FITTILI

I frammenti ceramici, raccolti sull'attuale piano di campagna e sulle superfici delle sezioni delle strutture ipogee messe in luce durante la costruzione della strada e durante l'esecuzione di altre opere dell'uomo, sono alquanto numerosi.

Sotto il profilo culturale appaiono abbastanza omogenei, in quanto possono essere inquadrati nella corrente della ceramica impressa evoluta (RADMILLI, 1974), che localmente è individuata nella facies del Guadone (TINÈ, 1975).

In grandissima percentuale l'impasto della ceramica si presenta *grossolano*, di colore bruno o nero, con superfici pareggiate non sempre con accuratezza.

Frequenti sono gli impasti *semidepurati*, di colore bruno o chiaro, con superfici ben trattate e talvolta ingobbiate.

Non mancano frustoli di pasta chiara e di impasto nero carbone, molto *depurato* e con superfici nero-lucide, generalmente pertinenti a vasi di piccole e medie dimensioni, come le coppette e le ciotole a parete bassa ed ampia vasca.

Tra i reperti di *ceramica grossolana* presentiamo un frammento di orcio medio-grande, con impasto grigio-piombo scuro, ricco di molti inclusi di varia natura (Fig. 1, n. 1). Questi inclusi, talora molto grandi, comprendono anche pezzi di conchiglie triturate, le cui impronte emergono anche sulla superficie interna. Le superfici del frammento di orcio sono ricoperte da un intonaco color avana rossiccio, trattato a stecca; la parete, regolarmente concava, si restringe verso il fondo e presenta, a circa cm 8 sotto l'orlo, una poderosa ansa ad anello (diam. int. mm 18), orizzontale. All'altezza dell'orlo appiattito è impostata una protome zoomorfa, a sezione triangolare, che sporge per oltre cm 3. Essa rappresenta, molto probabilmente, una testa di volatile, con l'occhio costituito da una pallina di argilla schiacciata ed applicata su una superficie che appare modellata, nella zona del collo, quasi a voler riprodurre il piumaggio del volatile. Lo spessore medio della parete del vaso è di 15 mm; il diametro alla bocca risulta di 40-45 cm.

La *ceramica semidepurata* è rappresentata da un discreto numero di reperti con un impasto di colore nero-carbone o più chiaro (Fig. 1, n. 3, 4, 5, 6 e 8; Fig. 2, n. 3, 6 e 7) e superficie esterna portante una decorazione abbastanza monotona, costituita da tacche prodotte da una punta di stecca. Queste tacche appaiono talora ben ordinate su linee verticali e possono essere rade e profonde (Fig. 1, n. 5) oppure meno evidenti, ma più numerose (Fig. 1, n. 8; Fig. 2, n. 7); in altri casi sono disposte a spina di pesce (Fig. 1, n. 4 e 6); in altri casi ancora appaiono eseguite con poca accuratezza e senza un disegno prestabilito (Fig. 1, n. 3).

Un frammento è pertinente ad un fondo a «tacco», del diametro di cm 5 (Fig. 2, n. 3 e 6).

Le superfici sono sempre pareggiate, di colore prevalentemente avana-chiaro o scuro. Gli spessori variano da mm 10 a mm 15. L'unica

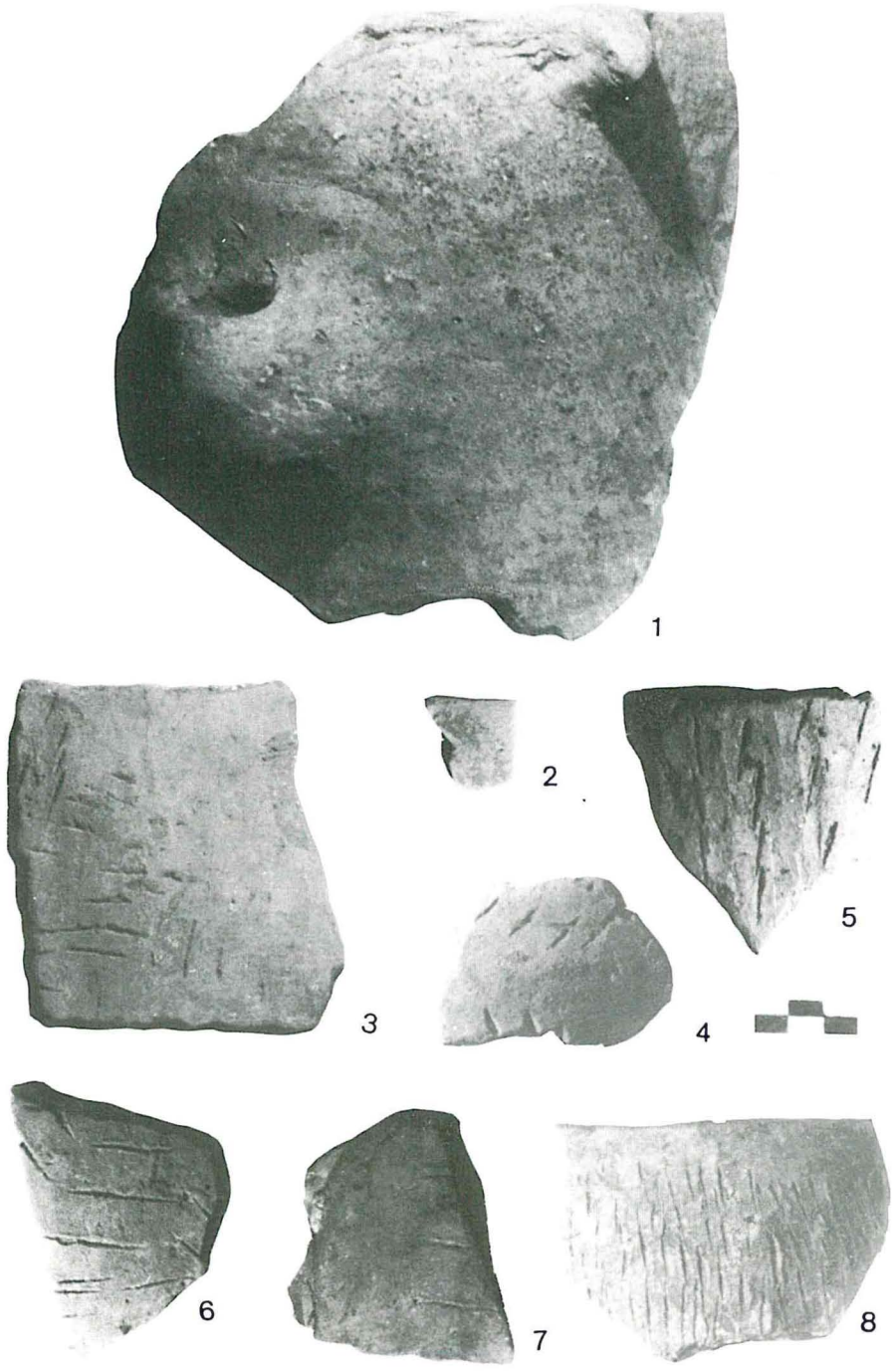


Fig. 1 - Località Serpente (San Severo - Fg). Ceramica impressa (1-8).

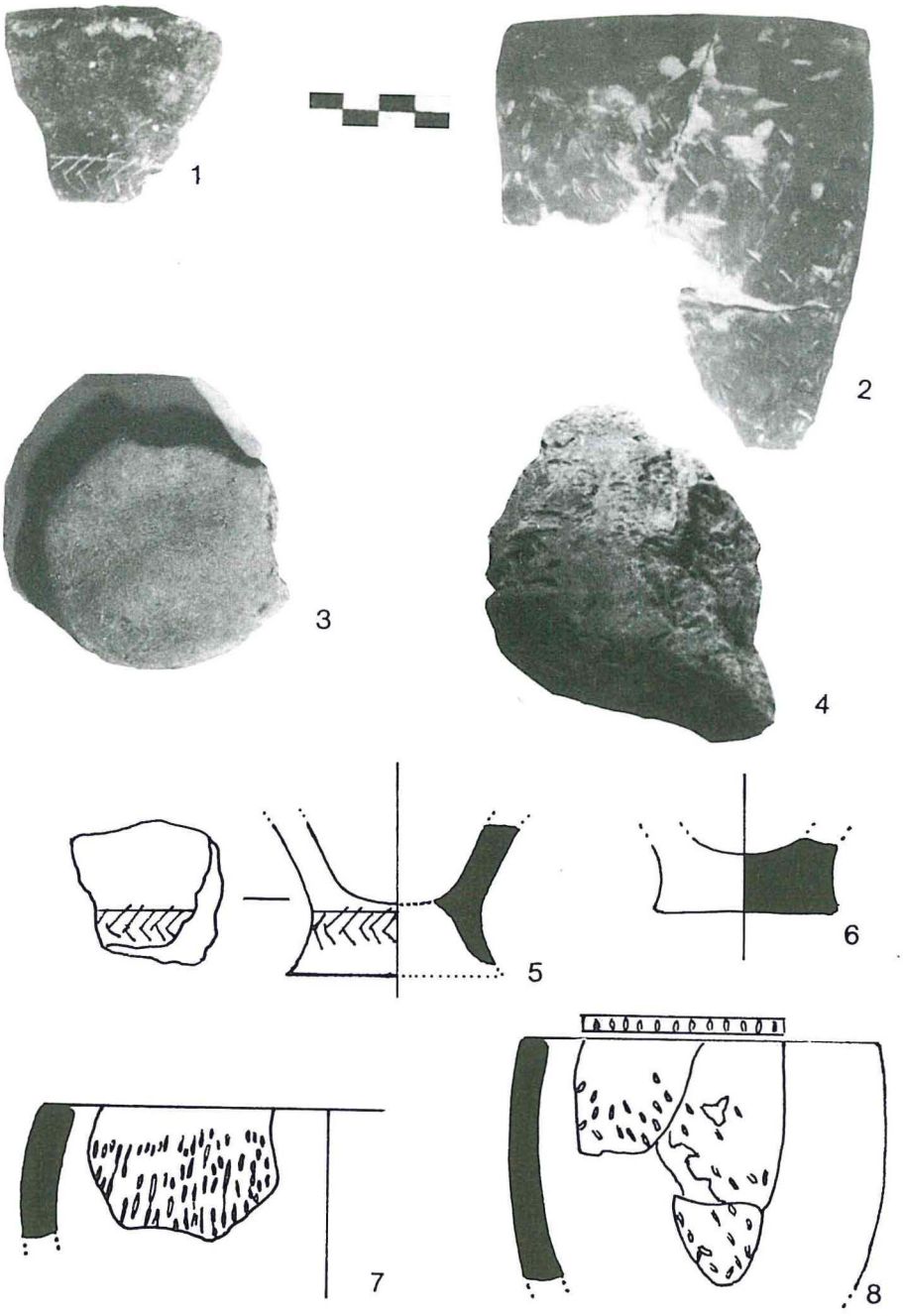


Fig. 2 - Località Serpente (San Severo - Fg). Ceramica impressa (1-3, 5-8); frammento di intonaco o battuto (4).

forma individuabile è quella di una ciotola a pareti regolarmente concave, con orlo appiattito (Figg. 1, n. 8; 2, n. 7).

La *ceramica depurata* presenta sia un impasto nero-carbone, molto compatto e sonante (Fig. 2, n. 1 e 5), sia una pasta chiara con qualche piccolo incluso (Fig. 2, n. 2 e 8), sia anche una pasta di colore avana, molto depurata, gessosa al tatto (Fig. 1, n. 2).

Le superfici appaiono variamente trattate e decorate. In un frammento esse sono nero-lucide, con decorazione incisa a «chevrons», fra due linee formanti una stretta banda e portanti tracce di un antico riempimento in ocra rossa (Fig. 2, n. 1 e 5).

In altri reperti le superfici, soprattutto quella esterna, appaiono lisciate a stecca molto accuratamente; in un caso la superficie è di colore nero sbiadito e decorata a piccoli colpi di stecca, disposti con un ordine abbastanza sommario (Fig. 2, n. 2 e 8).

Un solo frammento, fra la documentazione qui prodotta, mostra la superficie esterna levigata, di colore avana chiaro, decorata da una fascia di colore rosso (Fig. 1, n. 2).

Gli spessori variano da mm 5 a mm 11; ciò fa ritenere probabile che i frustoli siano riferibili a vasi di piccole dimensioni. Le forme riconoscibili sono: un probabile fondo a «tacco» (Fig. 2, n. 1 e 5) ed un piccolo orciolo a pareti alte, leggermente rientranti nella parte superiore, con orlo appiattito, ornato da profonde tacche ortogonali (Fig. 2, n. 2 e 8). Il diametro alla bocca di quest'ultimo è di cm 18; la sua altezza probabile è di cm 27-30.

La presenza, in questo contesto, della ceramica non figulina dipinta in rosso permette di collocare la produzione fittile di località Serpente in un momento relativamente recente della ceramica impressa, in quanto sembra che la tecnica della pittura della parete del vaso uniformemente in rosso, o con fasce di colore rosso o, più raramente, in nero o in bianco, sia una caratteristica della fase evoluta dello «stile Guadone», che prelude alla nuova tecnica decorativa di Lagnano da Piede e di Masseria La Quercia (TINÈ, 1983).

Quest'ultimo dato, che abbiamo più volte messo in rilievo (GRAVINA, 1980/A; GRAVINA, 1987) pare sia stato di recente accertato anche stratigraficamente dagli scavi operati nel villaggio di Ripa Tetta, presso Lucera, da Tozzi ed Evett (TOZZI, 1988).

L'INDUSTRIA LITICA

L'industria litica è costituita da un numero alquanto esiguo di re-

perti, fra cui è opportuno citare: a) lamette a sezione triangolare o trapezoidale, di selce a grana fine, non più lunghe di cm 5, interessate generalmente da un ritocco marginale; b) bulini su frattura; c) raschiatoi laterali a ritocco marginale; d) due lamelle di ossidiana, probabilmente di Lipari.

Le strutture dell'insediamento

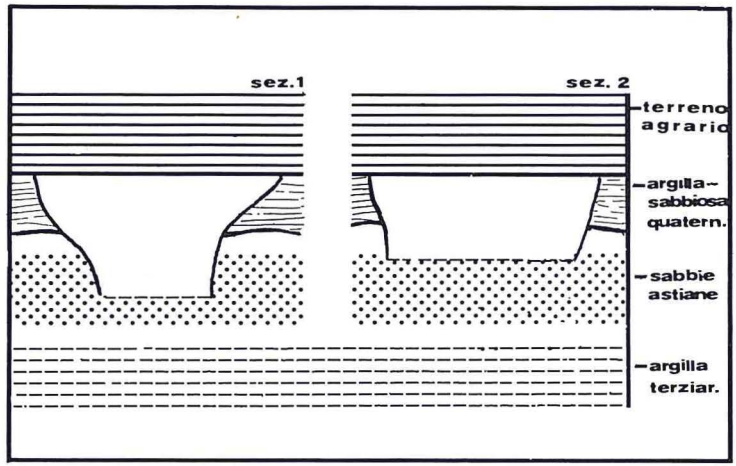
La presenza di strutture di un insediamento poteva essere ipotizzabile già sulla base delle poche anomalie messe in evidenza dall'aerofotogrammetria, che però, come già accennato, non sono facilmente decifrabili. Prove concrete di tale presenza furono date invece dal rinvenimento di alcuni frammenti di battuto pavimentale, o di intonaco di probabili strutture in elevato (Fig. 2, n. 4), in argilla depurata avana chiaro, con tracce di impronte di materiale stramigno e, soprattutto, dalla scoperta di sezioni di fossati e di altre strutture ipogee messe in luce da vari lavori recenti. Nella zona sono state infatti scavate diverse trincee per la posa delle tubazioni per l'irrigazione ed è stato effettuato uno scavo profondo per realizzare la strada che, dopo aver fiancheggiato il cimitero, passa sotto il cavalcavia dell'autostrada A14.

Già in altra sede (Gravina, 1975) ci siamo occupati delle sezioni dei fossati n. 1, 2, 3 e 5, illustrati nelle Figg. 3 e 4. Di queste, e di altre qui documentate, descriviamo le caratteristiche più importanti.

La struttura della sez. n. 1 (Fig. 3A) è l'unica individuata sul lato destro della strada in uscita da San Severo (un'altra, quasi totalmente distrutta dall'impianto del ponte dell'A 14, non è stata studiata); la sua altezza accertata è di cm 130 (la struttura continua sotto il livello stradale), mentre la larghezza è di cm 150 alla base e di cm 280 in alto; le pareti sembrano convergere leggermente verso il fondo e si svasano quasi ad imbuto nella parte superiore.

La struttura della sez. n. 2 (Fig. 3 A), che è la prima di quelle individuate sul lato sinistro della strada, è quasi del tutto nascosta sotto il livello del piano stradale attuale; l'altezza evidenziata dallo sbancamento è di cm 70, mentre la sua larghezza misurata subito sotto il terreno è di cm 290; la forma è quasi rettangolare.

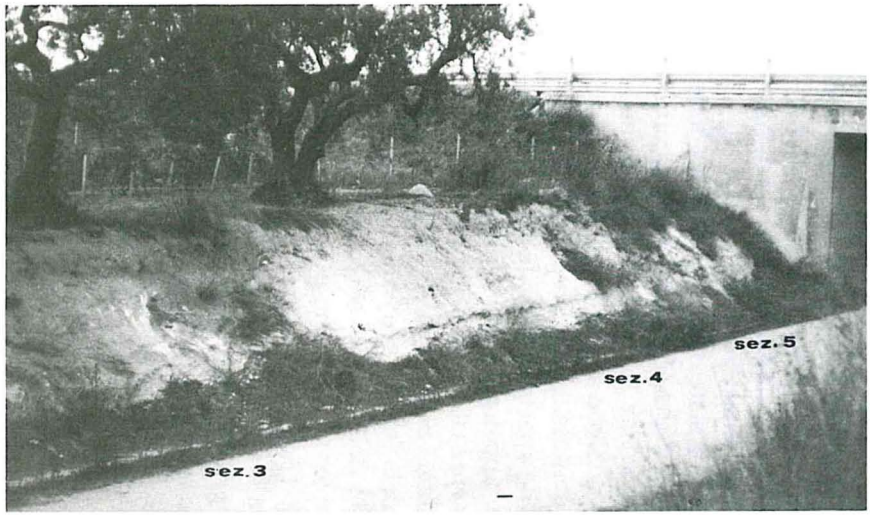
La struttura della sez. n. 3 (Fig. 3B; Fig. 4 A e B) ha la forma di un trapezio rettangolo capovolto, caratterizzato da due «scalini» che intaccano il lato obliquo; il primo è ricavato a cm 10 sotto lo strato di terreno agrario, l'altro è quello che porta al fondo; l'altezza della strut-



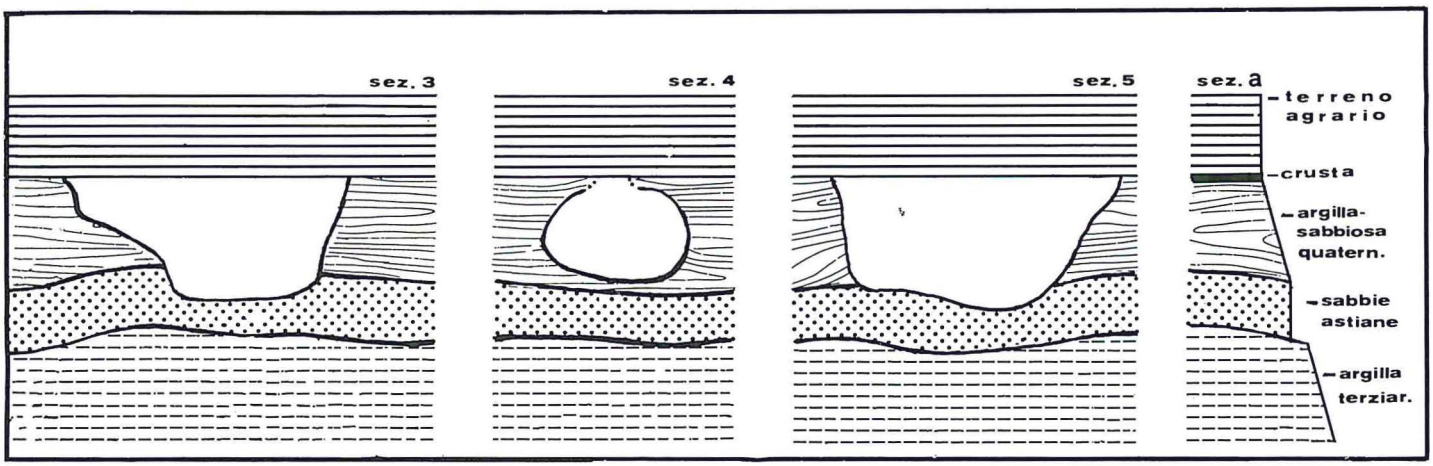
A

B

Fig. 3 - Località Serpente (San Severo - Fg). A: rappresentazione grafica delle sezioni dei fossati n. 1 e n. 2; B: sezione del fossato n. 3.


sez. 3
sez. 4
sez. 5

A


sez. 3
sez. 4
sez. 5
sez. a
terreno agrario
crusta
argilla-sabbiosa quatern.
sabbie astiane
argilla terziar.

B

tura è di cm 140, mentre la larghezza è di cm 210 alla base e cm 300 sotto il terreno agrario.

La struttura della sez. n. 5 (Fig 4B) ha forma quasi rettangolare, col lato destro lievemente obliquo che si svasa in prossimità del terreno agrario, quasi a formare uno scalino. L'altezza di questa struttura è di cm 140, mentre la sua larghezza media è di cm 380.

I contorni della struttura qui documentata non possono però ritenersi definitivi perché il rilevamento è stato eseguito in maniera relativamente approssimata proprio nel corso dello sbancamento della trincea, in cui successivamente è stata impostata la strada; non è stato poi possibile disegnare più esattamente il profilo della sezione, al momento della sistemazione della scarpata, perché la struttura è stata interessata parzialmente dall'impianto del ponte.

Fra le due ultime strutture descritte, la sistemazione definitiva della trincea ha evidenziato una sezione di struttura ipogea a «grotticella» (Fig. 4B, sez. n. 4). Non è facile affermare se si tratti della parte residua di una cisterna, o di un silos, o di qualche altro tipo di costruzione ipogea fino ad oggi non ancora documentata. La forma di questa struttura appare subovoidale, con probabile apertura sotto lo strato di terreno agrario. Il diametro massimo è appena inferiore a m 2.

Questo tipo di sezione, genericamente riferibile a strutture a «grotticella», è abbastanza comune nei villaggi neolitici a ceramica impressa del territorio di San Severo e di tutta la Daunia. Ne abbiamo descritto un numero consistente, fra cui quelle del comprensorio di S. Rocco-Guadone, nell'area urbana di San Severo, di Casone e di Pozzo delle Capre (GRAVINA, 1975, sezioni n. 7, 8, 13, 38 e 51).

Un'altra sezione di una struttura a «grotticella» (sez. n. 6, fig. 5), probabilmente molto simile a quella precedentemente descritta, è stata individuata nell'angolo di una buca scavata per la costruzione di un tombino della rete d'irrigazione, qualche metro a nord delle sezioni n. 3, 4 e 5. Essa presenta una forma «a cupola» ed ha pavimento orizzontale; la sua larghezza alla base è di cm 160-200, mentre l'altezza è di cm 80-100.

Un'ultima sezione di fossato (sez. n. 7, Fig. 6) è stata evidenziata oltre il ponte dell'A 14, nell'angolo di un'altra buca sbancata per la costruzione di un secondo tombino della rete d'irrigazione, a pochi metri dall'Autostrada. Il fossato ha una forma subrettangolare e mostra, sulla parete di sinistra, due «scalini»; ha una lunghezza media di circa cm 300 e un'altezza di cm 160-180.

L'esame di tutte queste sezioni e del contesto geologico in cui sono inserite permette di enucleare alcuni elementi che, anche in questa lo-

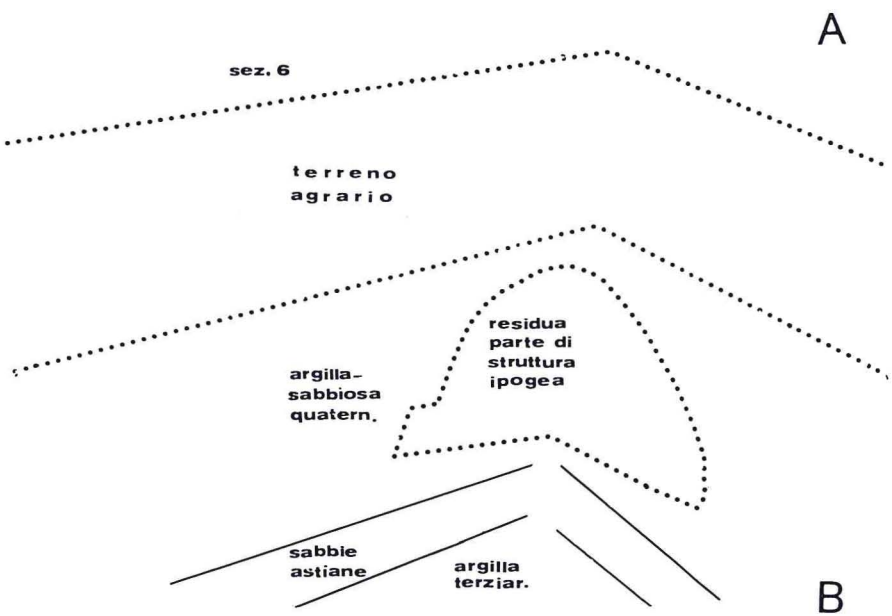
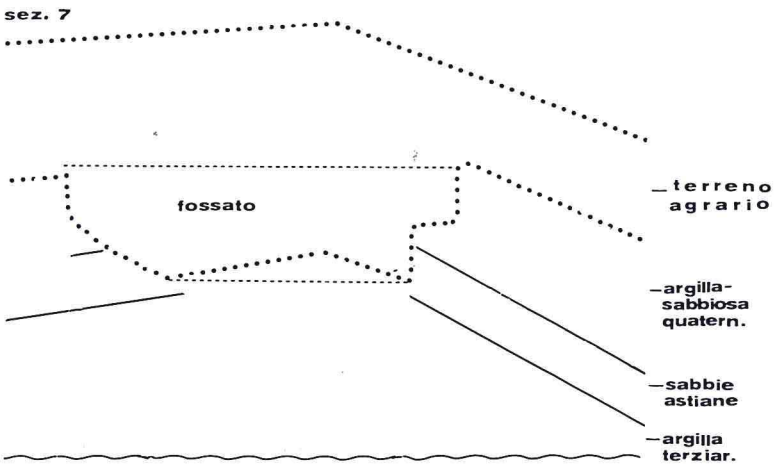


Fig. 5 - Località Serpente (San Severo - Fg). A: sezione della struttura ipogea a «grotticella» n. 6; B: rappresentazione grafica della sezione della struttura ipogea a «grotticella» n. 6 e situazione geologica.

A



B

Fig. 6 - Località Serpente (San Severo - Fg). A: sezione del fossato n. 7; B: rappresentazione grafica della sezione del fossato n. 7 e situazione geologica.

calità, così come è avvenuto per gli altri siti indagati (GRAVINA, 1975; 1980; 1985), si ripropongono in modo costante. Essi configurano un «insieme» di dati tecnici, concernenti i rapporti di interazione fra uomo ed ecosistema, che sicuramente facevano parte integrante del bagaglio culturale dei neolitici a ceramica impressa della Daunia. Tali conoscenze tecniche venivano applicate nella costruzione dei fossati e delle altre strutture ipogee in tutte quelle situazioni in cui il contesto geologico si presentava strutturato secondo lo schema rappresentato nella sezione *a* della fig. 4B, nella quale si susseguono, dall'alto verso il basso, le seguenti unità litostratigrafiche:

— uno strato di terreno agrario dello spessore di cm 60-100;

— uno straterello di *crusta*, dello spessore medio di cm 20. Esso può anche mancare, come in parte si constata nella nostra località. Questa assenza contrasta con l'opinione di qualche Autore, il quale ritiene che non vi possano essere insediamenti neolitici ove il banco di *crusta* manca o si trova a notevole profondità (DELANO SMITH, 1975);

— un banco di argilla sabbiosa quaternaria, di potenza variabile da cm 50 a cm 180, semipermeabile;

— uno strato di sabbie sciolte, attribuite all'Astiano (PANTANELLI, 1939), generalmente di colore giallo o giallo-rossiccio, spesso cm 30-130;

— un banco di argille del Terziario, impermeabili, che costituiscono una sorta di basamento geologico, a volte di notevole spessore, di tutta l'area in esame.

Le caratteristiche dei fossati realizzati dai neolitici dauni, che permangono costanti tanto da far pensare al possesso, da parte di questi ultimi, di una vera e propria «tecnica» di scavo di tali strutture, sono:

1) oltre il 90% dei fossati, di cui si è potuta esaminare l'intera sezione, raggiunge le sabbie astiane, sedi di falde freatiche superficiali, quasi sicuramente per attingere acqua da queste, e non per farla defluire, come è stato proposto da qualche Autore (TINÈ, 1975) ([1]). Raramente i fossati intaccano lo strato di argille del Terziario, impermeabili; quando ciò si verifica, in genere avviene in corrispondenza di «pozzetti» (ricavati solo in minima parte nel banco terziario), profondi an-

[1] Ancor oggi nel territorio di S. Severo è abbastanza conosciuto il fenomeno degli allagamenti degli scantinati di vecchi palazzi il cui fondo intacca le sabbie astiane. L'acqua di falda penetra nelle cantine e ristagna, non superando mai un certo livello, fin quando non si provvede, con pompe aspiranti, al loro prosciugamento; tale operazione deve essere fatta, in genere, quotidianamente. Questo fenomeno si verifica anche nelle annate caratterizzate da scarsa piovosità; ciò dimostra in modo evidente come i fossati neolitici, lungi dal servire per il drenaggio delle acque meteoriche, funzionavano quasi certamente da veri e propri invasi per la raccolta e la conservazione delle acque di falda.

che cm 50 e larghi cm 90, scavati ad intervalli (GRAVINA, 1980), secondo una disposizione che induce a ritenere che essi permettessero di attingere acqua anche nei momenti in cui il fossato rimaneva all'asciutto per l'abbassamento del livello di falda. Il fatto che lo scavo dei fossati giunga ad interessare le sabbie astiane appare evidentissimo nelle foto delle Fig. 4A e 6A, dove si può notare che le piogge hanno dilavato rispettivamente la scarpata e la parete dello sterro, asportando la sabbia sciolta, senza intaccare né l'argilla sabbiosa quaternaria, né l'argilla del Terziario e creando una specie di risega sulle superfici considerate (vedi anche la rappresentazione schematica della Fig. 4B, sez. *a*);

2) la profondità dei fossati varia in relazione alla profondità dello strato di sabbie astiane che, presentando un andamento ondulato, talvolta condiziona la forma del fossato stesso (GRAVINA, 1975, pag. 39-40, sez. n. 35, fig. 42, 43 e 45);

3) la presenza di «scalini» (sez. n. 3, Fig. 3 B e 4B; sez. n. 7, Fig. 6) su una parete del fossato (normalmente quella esterna) rispondeva ad esigenze tecniche, in quanto, oltre a predisporre un comodo accesso al fondo del fossato stesso, si pensa facilitasse lo scavo graduale lungo una parete (mentre l'altra rimaneva verticale) per la ricerca della falda freatica. In genere si osservano due «scalini», il secondo dei quali viene tagliato per raggiungere lo strato delle sabbie astiane (Fig. 3B, 6A). Statisticamente questa situazione si verifica in un'altissima percentuale dei casi esaminati. Con minor frequenza si rinviene un terzo «gradino», creato dal taglio del «pozzetto», il quale costituiva un ulteriore approfondimento del fossato per le finalità sopra esposte (GRAVINA, 1980, pag. 353, Fig. 6).

Anche la realizzazione della struttura a «grotticella» presuppone la conoscenza di dati tecnici ben precisi, quali la natura del sottosuolo, la profondità delle falde freatiche e soprattutto la consistenza e lo spessore dello strato di argilla sabbiosa quaternaria.

Infatti le «grotticelle», anche quelle studiate negli altri siti rilevati (GRAVINA, 1975; GRAVINA, 1985), appaiono ricavate esclusivamente in questo strato sedimentario, per cui anche per queste strutture si può forse parlare della conoscenza di una «tecnica» specifica. La realizzazione delle «grotticelle» presupponeva la scelta di un sito caratterizzato da un consistente strato quaternario, uno scavo che non doveva intaccare, nella parte inferiore, lo strato delle sabbie astiane, probabilmente per evitare che le strutture stesse fossero invase dall'acqua delle falde, e non doveva interessare, nella parte superiore, lo strato di terreno agrario, se non per l'apertura del foro di accesso, per evitare il crollo della cupola.

Una convincente documentazione sulle caratteristiche di questo tipo di costruzione ipogea è desumibile proprio dalle «grotticelle» individuate nella località Serpente; in particolare nella sez. n. 4 (Fig. 4A) appare evidente come il fondo della «grotticella» si trovi abbastanza sopraelevato rispetto allo strato delle sabbie astiane, mentre nella sez. n. 6 (Fig. 5A) l'apice della cupola appare mantenersi sempre ben al di sotto dello strato di terreno agrario.

Sulla base di queste caratteristiche tecniche si ritiene altamente improbabile che queste strutture avessero la funzione di cisterna, soprattutto quando esse non si presentano foderate di argilla pressata, cotta o semicotta.

BIBLIOGRAFIA

DELANO SMITH C. (1975) - Tipi di insediamento nella zona costiera di Foggia (Relaz. gener.). Atti del Coll. Intern. di Preist. e Protost. della Daunia, Foggia, 24-29.

GRAVINA A. (1975) - Fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di San Severo. *Attualità Archeologiche,* San Severo, 11-46.

GRAVINA A. (1980) - Annotazioni sui fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici della Daunia settentrionale. *Riv. Sc. Preist.*, **35**, 339-355.

GRAVINA A. (1980A) - Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore. Atti del I Conv. Preist. Protost. Storia della Daunia, San Severo, 73-101.

GRAVINA A. (1985) - I siti neolitici di Guadone e di S. Rocco (San Severo). Rilievi topografici, strutture e ceramiche. *Attualità Archeologiche,* S. Severo, **2**, 5-28.

GRAVINA A. (1987) - Le comunità neolitiche di Coppa Pallante. Atti del V Conv. Preist. Protost. Storia della Daunia, San Severo, 37-66.

PANTANELLI E. (1939) - Le terre del Tavoliere. Ann. Sperimentaz. Agraria, **34**, Roma.

RADMILLI A.M. (1974) - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, I° Vol., Roma.

TINÈ S. (1975) - La civiltà neolitica del Tavoliere. Atti del Coll. Internaz. di Preist. e Protost. della Daunia, Foggia.

TINÈ S. (1983) - Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere. Genova.

TOZZI C. (1988) - Contributi alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta, Lucera. Atti del VI Conv. Preist. Protost. Storia della Daunia, San Severo, 11-19.

(ms. presentato il 14 dicembre 1990; ult. bozze il 28 dicembre 1990)